

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

160.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 OTTOBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PAOLO RUSSO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2
Audizione dell'assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna, Nerina Dirindin:	
Russo Paolo, <i>Presidente</i>	2, 4, 5, 6, 7, 8
Carboni Francesco (DS-U)	6, 8
Dirindin Nerina, <i>Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna</i>	2, 7
Pinto Maria Gabriella (FI)	4, 6, 8

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO RUSSO

La seduta comincia alle 14.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione dell'assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna, Nerina Dirindin.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dell'assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna, Nerina Dirindin.

L'odierna audizione costituisce l'occasione per acquisire ulteriori elementi informativi, per quanto di competenza del suo ufficio, in ordine alle diverse problematiche relative alle modalità di gestione dei rifiuti trattati presso lo stabilimento industriale di Portovesme, con particolare riferimento alla questione dei fumi di acciaieria lavorati nello stabilimento medesimo.

Interessa, in particolare, alla Commissione assumere dati ed elementi informativi, in ordine ai profili afferenti all'esercizio dei poteri di controllo e di vigilanza

dei competenti organi ispettivi, tra i quali, in particolare, gli uffici dell'ASL7 di Carbonia.

Nel rivolgere un saluto ed un ringraziamento particolare per la disponibilità manifestata, do subito la parola all'assessore Dirindin, riservando eventuali domande dei colleghi della Commissione al termine del suo intervento.

NERINA DIRINDIN, *Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna.* Ringrazio i componenti la Commissione per l'occasione concessa, che mi permette di esporre alcuni elementi di conoscenza (che spero siano sufficienti, altrimenti mi riservo di fornirne di ulteriori).

Inizio con una premessa riguardante l'area di cui il presidente ha parlato, cioè la zona di Portovesme. In quanto assessore alla sanità e assistenza sociale, fin dal momento del mio insediamento ho cercato di capire quale fosse il grado di salubrità di quelle aree. Come sapete, la Sardegna presenta una situazione molto variegata al proprio interno. Vi sono aree con tassi di longevità e livelli di salute della popolazione eccezionali, segno di una buona qualità della vita e, sicuramente, anche di un ambiente sufficientemente protetto, mentre ve ne sono altre ad elevata — direi elevatissima — incidenza di importanti patologie, rispetto alle quali sono necessari approfondimenti e valutazioni dei fattori specifici di rischio.

Lo stesso vale per quel che riguarda il profilo ambientale. Ci sono delle aree naturali, infatti, per lo più incontaminate ma, al contempo, altre sono a rischio di contaminazione per la presenza di inquinanti di vario tipo (in particolare inquinanti chimici, sorgenti di campi elettromagnetici, discariche abusive, inqui-

nanti atmosferici, esposizione di amianto e così via).

A fronte di questa situazione, l'assessorato alla sanità ha innanzitutto cercato di valutare, in modo rigoroso, la situazione delle aree a rischio, specie di quelle legate alla presenza di poli industriali. La prima sulla quale abbiamo concentrato l'attenzione è stata proprio quella di Portovesme. In relazione a ciò, nell'ottobre dello scorso anno abbiamo chiesto all'ASL7 tutta la documentazione disponibile sull'attività svolta dal PMP, che opera su richiesta della provincia, responsabile dei controlli sui rifiuti. La documentazione fornitaci è risultata insufficiente per completare il quadro della situazione. Ci è stata consegnata una relazione del direttore del dipartimento di prevenzione e un elenco delle pratiche eseguite nel 2004 in materia di controlli ambientali da parte del PMP. A fronte di questa prima documentazione sono stati richiesti ulteriori elementi di conoscenza, in merito ai quali il direttore dell'ASL7 ha dichiarato e assicurato che le strutture dell'azienda hanno operato in maniera corretta ed efficace. Abbiamo, contemporaneamente, richiesto chiarimenti su problemi di cui spesso si viene a conoscenza attraverso gli organi di stampa, rispetto ai quali l'ASL ha dichiarato di aver fornito supporto tecnico alla provincia, anche se quest'ultima, titolare dell'azione di controllo, non sempre ha avviato un piano di interventi e di vigilanza con la tempestività che, forse, sarebbe stata opportuna.

Dalle prime valutazioni fatte, basandoci sul materiale che ci è stato fornito, sempre relativamente all'impatto dei fattori di rischio sulla salute, abbiamo ritenuto opportuno avviare un percorso che, inevitabilmente, avrebbe richiesto un certo periodo di tempo. Il fine era quello di mettere a conoscenza la giunta e la popolazione tutta della situazione della salute in queste aree a forte pressione ambientale.

La giunta regionale, attraverso l'adozione di una delibera, ha sancito l'intenzione di rafforzare non soltanto gli elementi di conoscenza e di valutazione ri-

spetto a queste aree, ma anche la capacità di coordinare gli assessorati che, a vario titolo, hanno competenza su quei territori.

In particolare, l'assessorato alla sanità ha assunto alcune iniziative (eventualmente posso fornire ulteriori elementi di dettaglio) che si propongono un duplice obiettivo: da un lato, affiancare l'assessorato all'ambiente sulle attività di controllo di impatto ambientale attivate nel corso di quest'anno, con riferimento alla Portovesme Srl; dall'altro, più specificamente, avere un quadro attendibile e affidabile delle conoscenze sullo stato di salute della popolazione delle aree individuate come a rischio ambientale. A tal fine, abbiamo incaricato un gruppo nutrito di esperti, costituito in parte dalle persone che all'interno delle aziende sanitarie e dell'amministrazione regionale hanno competenze nella valutazione dello stato di salute della popolazione, in parte, attraverso il coinvolgimento dell'Istituto superiore di sanità, da studiosi di epidemiologia e di biostatistica. Tale gruppo di lavoro ha l'incarico di fornirci un quadro delle condizioni di mortalità e morbosità della popolazione, relativamente alle aree considerate potenzialmente a rischio per la salute.

Il quadro sarà disponibile entro la fine di quest'anno, mentre le prime indicazioni provvisorie sono già state messe a disposizione dell'amministrazione. Sono state individuate, dunque, alcune aree a rischio ambientale tra cui ovviamente c'è anche quella del comune di Portovesme, dove si trova lo stabilimento della Portovesme Srl. Lo scopo dell'indagine che si sta completando è valutare tutti gli studi che, in modo episodico, sono stati condotti nel corso degli anni su quelle aree. Questi studi hanno spesso un grado di scientificità elevato ma, in molti altri casi, presentano un livello di approssimazione piuttosto preoccupante e portano a conclusioni troppe volte discordanti. Avvertiamo il bisogno, perciò, attraverso questo studio, di mettere insieme le precedenti analisi per capire che tipo di conseguenze si possono trarre e, soprattutto, di descrivere *ex novo*, sulla base delle informazioni

che abbiamo a disposizione, il profilo di mortalità e di prevalenza per causa, nel periodo più recente possibile.

Sono state fatte delle prime valutazioni sui dati di mortalità negli ultimi cinque anni ma, complessivamente, verranno analizzate le certificazioni di cause di morte dal 1981 al 2001, al fine di valutare l'eventuale eterogeneità o discontinuità dei rischi in prossimità dei siti potenzialmente nocivi e l'evoluzione nel tempo della mortalità nel ventennio 1981-2001. È stato condotto, inoltre, uno studio, che dovrebbe essere reso pubblico entro la fine del mese di ottobre, sui problemi respiratori dei bambini che frequentano le scuole dell'obbligo nella zona di Portovesme. A fronte di queste analisi, i primi dati disponibili non consentono conclusioni precise. Confidiamo, però, di poter individuare a breve chiari elementi di conoscenza. Notiamo, infatti, elementi di preoccupazione, legati al persistere di una mortalità elevata a causa di malattie respiratorie, ma anche rilievi di segno opposto come, in particolare, la diminuzione dei decessi per tumore polmonare negli uomini.

Le indagini in corso sulla salute infantile e sulla frequenza dei ricoveri dei bambini residenti nelle aree a rischio ci permetteranno di descrivere meglio il loro stato di salute e, soprattutto, di capire quali interventi adottare per tutelare la sanità pubblica. Al contempo, in una delibera adottata nel maggio di quest'anno, il territorio del Sulcis Iglesiente è stato individuato come area pilota per un accurato esame delle procedure di controllo, finora attuate dai diversi enti (ASL e PMP), e per la formulazione di un programma di miglioramento delle stesse che possa poi essere applicato in tutte le aree di forte pressione ambientale.

È stata istituita, inoltre, una commissione tecnica di studio, di livello nazionale, che avrà la funzione di validare e completare l'insieme delle attività di ricognizione sullo stato di salute della popolazione, prendendo in considerazione non soltanto le aree dove sono presenti insediamenti industriali chimici, petroliferi e metallurgici (Portovesme e Portoscuso, la

zona di Macchiareddu e la zona di Porto Torres, di Sarroch e di Ottana), ma anche - lo dico per completezza di informazione - i siti minerari dismessi, come il Guspinese e il Sulcis Iglesiente e i territori interessati da esercitazioni ed attività militari, come Teulada, la Maddalena e il Salto di Quirra. La commissione tecnica vede, al suo interno, la presenza di esperti di diritto dell'ambiente, esperti di fisica nucleare, di rilevazioni chimiche, di epidemiologia, così da poter disporre del supporto di tutte le competenze utili alla garanzia di un corretto risultato finale.

Come sapete, sono in corso i controlli nella zona del Sulcis Iglesiente, a seguito delle prescrizioni adottate nella primavera, con riguardo alla valutazione di impatto ambientale che era stata a suo tempo effettuata. La scadenza di uno di questi controlli si è verificata nel mese di settembre. Attualmente, l'assessorato all'ambiente e i PMP stanno svolgendo un'attenta valutazione dei relativi risultati. Non sono ancora in grado di anticiparne le risultanze ma, in linea di massima, vi sono alcuni adempimenti rispettosi delle prescrizioni che a suo tempo erano state date. Su altri aspetti, invece, ci sono alcuni motivi di preoccupazione, ma aspettiamo gli esiti complessivi delle analisi che si stanno svolgendo per poter capire dove intervenire e con quali modalità.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore per la sua esposizione. Passiamo agli interventi dei colleghi.

MARIA GABRIELLA PINTO. Parto dall'incontro avuto ieri con il direttore generale dell'ARPAS. In proposito, ho fatto presente alla dottoressa Dirindin che sarebbe opportuno, ai sensi dell'articolo 27 dell'ordinanza emessa dal commissario governativo per l'emergenza idrica in Sardegna, che l'ARPAS prendesse in carico, anche provvisoriamente, la gestione del controllo delle emissioni, che era stato oggetto di una controversia fra l'ex direttore generale dell'ASL7, dottor Simeone, e il responsabile dell'assessorato all'ambiente della provincia di Cagliari, ingegner

Farris. In quel caso, non era stato ancora nominato il direttore generale dell'ARPAS, per cui questa controversia aveva lasciato aperto un rimpallo di responsabilità.

Faccio presente alla dottoressa che l'articolo 27 consente, in quanto fa riferimento proprio al personale, l'assegnazione provvisoria delle dotazioni organiche dei presidi multizonali di prevenzione e quant'altro. In questo modo, a mio avviso, si avrebbe la certezza sulla titolarità ad effettuare i controlli sulle emissioni e a chi debbano rispondere i responsabili del PMP. Ricordo — è agli atti — lo spiacevolissimo episodio, avvenuto il 28 giugno 2004, quando la provincia, svolgendo dei controlli attraverso i propri responsabili, evidenziò (è tutto documentato) in un'ispezione presso lo stabilimento della Portovesme Srl, la totale assenza dell'interconnessione della rete di monitoraggio degli apparati di misura in continuo, posti alla bocca dei camini, con il PMP di Portoscuso: assessore, non c'era alcun collegamento, alcuna rilevazione, contrariamente a quanto previsto e specificato chiaramente dall'autorizzazione n. 2593/4 del 2 dicembre 2002, articolo 2, capoverso 5, della regione autonoma della Sardegna. Questa nota fu inviata sia al responsabile del PMP, sia alla ASL7 di Carbonia (ovvero sia all'ex direttore sanitario, sia all'ex direttore generale e via dicendo). La loro risposta — di un candore disarmante — fu che era vero che la rete di monitoraggio era scollegata, ma ciò non dipendeva da un accordo intercorso tra gli scriventi e la Portovesme Srl.

Ora, il PMP non può rispondere che l'inesistenza del collegamento non era frutto di un accordo. La segnalazione aveva il fine, piuttosto, di sollecitare il PMP affinché provvedesse all'istituzione delle rete. Ci sono, purtroppo, vari esempi del genere. La provincia segnalò più volte, infatti, come la Portovesme Srl non ottemperasse a quanto previsto dalla autorizzazione della regione autonoma della Sardegna. Non solo, ma lo stesso ex direttore sanitario, inoltre, ai funzionari del PMP che gli richiedevano la qualifica di polizia giudiziaria, anche per poter effet-

tuare i controlli, rispose: «...allo stato attuale, il responsabile del PMP comunica che i richiedenti non svolgono alcuna attività ispettiva e di vigilanza» e pertanto non concesse qualifica. Il problema era che non facendo i controlli non veniva concessa la qualifica, non il contrario.

In merito all'argomento, consegno alla Commissione una parte della documentazione. C'è anche un verbale, controfirmato dalle due parti, in cui i responsabili del PMP e i funzionari della Portovesme Srl ammettono che, nel 2004, non è stato fatto alcun controllo da parte del PMP di Carbonia. Assessore, si tratta di un atto gravissimo, perché controfirmato dalle parti!

Ma veniamo ad oggi. Ricordo che in un seminario internazionale dal titolo « Il contrasto alla criminalità ambientale, anche con riferimento all'illecito trasferimento transnazionale dei rifiuti », è stato affrontato il tema del possibile inquinamento derivante da sorgenti radioattive orfane (vale a dire che di quelle la cui provenienza è sconosciuta) citando il caso delle acciaierie Beltrame, dove esisteva la contaminazione di 250 tonnellate di polveri con cesio 137. Alla fine del convegno i Carabinieri del comando unità mobili e specializzate Palidoro, evidenziando come molte volte i portali non rilevassero la presenza delle sorgenti radioattive orfane, conclusero dicendo: « Le polveri provenienti dai silos vengono compattate » — stiamo parlando di fumi di acciaieria contaminati — « mediante miscelazione con acqua nebulizzata e poi sono raccolte in un deposito. Da qui vengono inviate, tramite autoarticolati e navi, in Sardegna, alla Portovesme Srl, dove vengono estratti metalli, in particolare zinco ».

Badate bene, la relazione afferma che queste sostanze vengono portate non « anche » in Sardegna, ma « in » Sardegna. La Sardegna, infatti, è l'unica regione che smaltisce fumi di acciaieria. Non si citano altre aziende, ma si parla solo della Portovesme Srl e ritengo che questo particolare andrebbe messo agli atti.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, ma era posto in dubbio che nel sito della

Portovesme non si smaltissero questi fumi?

MARIA GABRIELLA PINTO. Era posto in dubbio che questi fumi di acciaieria potessero contenere sostanze radioattive. Poiché il seminario cita, specificamente, il caso delle acciaierie Beltrame, in cui si è verificata la contaminazione di 250 tonnellate di polveri, anche queste sono state compattate e spedite in Sardegna.

PRESIDENTE. Quindi, il ragionamento che lei sta facendo è il seguente: siccome tutti i fumi di acciaieria giungono in Sardegna, anche quelli della Beltrame sono giunti in Sardegna.

MARIA GABRIELLA PINTO. Cosa peraltro vera! Da ciò si avverte la necessità di monitorare con estrema attenzione quanto avviene, perché per stessa spiegazione del nucleo specializzato dei Carabinieri in questa materia, le misurazioni si effettuano sull'aria, sulle polveri contaminate all'interno dell'impianto, al suolo e anche sui lavoratori.

Tutto questo, assessore Dirindin, prende le mosse non certo dal fatto che in Sardegna si siano fatti in passato dei controlli particolari, bensì da una lettera inviata dalla provincia di Rovigo alla procura di Rovigo, il 28 febbraio 2003, dove si intimava di fare attenzione perché dei fumi di acciaieria arrivati in Sardegna, contrassegnati da un codice CER, erano stati « trasformati » in innocue materie prime. Cosa significa questo? Significa che le misure preventive specifiche, previste per questo tipo di rifiuti, nel momento in cui essi diventano, *d'emblée*, materie prime, non vengono più adottate, nemmeno sui lavoratori.

Non solo. Il terzo capoverso di questa lettera recita: « Le analisi allegate hanno evidenziato la natura tossico-nociva del rifiuto, per la presenza di piombo, cromo totale e cadmio, oltre i limiti » — lo dice in modo chiaro — « e di un eluato superiore ai limiti *ex lege* n. 319 per cadmio, piombo, rame e zinco ». Da dove provengono questi rifiuti? Provengono dalla nuova ESA.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, manca però la domanda.

MARIA GABRIELLA PINTO. Ho fatto un quadro generale della vicenda.

PRESIDENTE. Apprezzo sempre la sua capacità di inquadrare questioni complesse, ma venga alla domanda.

MARIA GABRIELLA PINTO. La domanda è la seguente: chi controlla la taratura dei portali di cui si è dotata la Portovesme Srl per la misurazione della radioattività? Si tratta di un controllo continuo? In fondo, assessore, sappiamo bene che quell'area è dichiarata ad alto rischio ambientale da più di dieci anni.

FRANCESCO CARBONI. Prendiamo atto del fatto che, finalmente, l'assessorato regionale alla sanità ha avviato un monitoraggio e uno studio che parte, evidentemente, dalla constatazione degli effetti patologici in determinate zone, tenendo conto che sarebbe importante risalire anche alle cause della malattia.

Nella misura in cui ho potuto seguire questa particolare vicenda, anche insieme alla collega Pinto, mi sono sempre affannato a sottolineare la presenza di un problema a monte: il controllo dell'attività industriale, che riguarda, come diceva l'assessore Dirindin, sia i problemi dell'ambiente, sia quelli della salute.

I problemi relativi allo stabilimento di Portovesme si incentrano essenzialmente sulle due questioni che ha richiamato la collega Pinto: l'assoluta inconsistenza degli strumenti di controllo (o comunque, laddove questi esistono, l'incapacità di rilevarne ed elaborarne i dati) e la totale assenza di controllo sul percorso (problema questo che, evidentemente, non riguarda solo la Sardegna) che compie il materiale lavorato nello stabilimento di Portovesme. Intendo dire che il materiale che arriva in Sardegna viene sicuramente controllato (per la verità, non so bene come ciò avvenga), ma, giungendo con una determinata caratteristica, viene in ogni caso lavorato.

Mi chiedo, pertanto, se non si ritenga opportuno esercitare un controllo del materiale, se non in uscita, almeno all'ingresso in Sardegna (e non già alla bocca dello stabilimento), cioè nel momento in cui il materiale arriva a Cagliari, a Olbia o a Porto Torres; infatti il problema più gravoso per lo stabilimento di Portovesme riguarda la lavorazione di materiali e di fumi di acciaieria che vengono classificati come rifiuti. C'è stato, in proposito, un acceso dibattito circa l'opportunità di mantenere la classificazione di rifiuto, oppure di considerarli materiali soggetti ad ulteriore lavorazione. Il problema di fondo è che quando il materiale arriva alla Portovesme non se ne conosce il tasso di inquinamento. Chiedo, dunque, all'assessore e alla giunta regionale se non ritengano opportuno estendere il controllo e il monitoraggio al percorso che questo materiale compie prima di arrivare in Sardegna dove, purtroppo, è molto difficile ottenerne il divieto di lavorazione e la rimozione.

PRESIDENTE. Do la parola alla dottoressa Dirindin per le risposte ai quesiti formulati.

NERINA DIRINDIN, Assessore dell'igiene e sanità e dell'assistenza sociale della regione Sardegna. Ringrazio per le precisazioni molto puntuali, rispetto alle quali non ho difficoltà ad ammettere che non sono in grado di fornire risposte altrettanto puntuali. Mi impegno, tuttavia, a documentarmi su alcuni aspetti specifici che sono stati sottolineati in modo da fornire, in seguito, risposte adeguate.

La prima questione riguarda il ruolo dell'ARPAS e la possibilità, ancorché temporaneamente, in attesa della sua definitiva istituzione e operatività, di acquisire le competenze di controllo delle emissioni. In proposito, condivido quanto esplicitamente è stato detto: la regione Sardegna è molto in ritardo in questo settore. In questo anno e pochi mesi di attività della giunta, abbiamo cercato di capire cosa si debba fare. Abbiamo iniziato ad adottare alcuni provvedimenti, coinvolgendo gli assessorati

di competenza, su un problema annoso che, sappiamo, non può risolversi dall'oggi al domani. L'ARPAS ha cominciato a lavorare sulla base delle indicazioni contenute nell'ordinanza del presidente della regione. Il disegno di legge di istituzione definitiva dell'ARPAS sta seguendo il suo iter in Commissione, quindi approderà alla valutazione del consiglio regionale. Servirà, purtroppo, ancora del tempo per la sua definitiva approvazione. Stiamo perciò valutando, insieme all'assessore all'ambiente, la possibilità di attribuire, in modo definitivo, risorse sufficienti di modo che l'ARPAS possa avviare quantomeno le attività più importanti.

Anche alla luce delle sollecitazioni ricevute in questa sede cercherò di intensificare questo impegno in modo da poter garantire quel coordinamento che è mancato fino ad ora, da cui è derivata l'inadeguatezza dei controlli e delle responsabilità. In questi ultimi 6-7 mesi, a seguito della delibera che ha definito ulteriori elementi di conoscenza rispetto ai controlli fatti dalla Portovesme srl, si sono intensificate alcune attività di controllo in parallelo, se non addirittura sotto forma di collaborazione, con i Carabinieri del NOE. Mi riferisco sia a quelle che sono state effettuate inizialmente, alle quali sono seguite delle prescrizioni ulteriori e delle diffide, sia quelle che si sono appena concluse nel mese di settembre. Non appena questi dati saranno disponibili, sia io sia l'assessore all'ambiente, che direttamente segue questa materia per quanto di sua specifica competenza, saremo non soltanto disponibili, ma anche interessati a condividere con questa Commissione di inchiesta i risultati delle analisi.

Credo di poter affermare a nome dell'intera giunta che le iniziative che stiamo cercando di mettere in campo possono produrre risultati tanto più soddisfacenti, quanto più stretta sarà la nostra collaborazione anche con la Commissione parlamentare di inchiesta. In un settore che per tanti anni ha conosciuto inerzie (e forse anche qualcosa di più), la collaborazione non può che aiutarci ad affrontare in

modo adeguato sotto il profilo giuridico, tecnico e sociale, le difficoltà che incontreremo.

Riguardo all'opportunità di estendere i controlli al momento in cui i rifiuti arrivano in Sardegna (e non soltanto nel momento in cui vengono lavorati) ne discuterò con l'assessore all'ambiente e, qualora la normativa lo consenta e lo si ritenga utile e possibile, dal punto di vista tecnico, la giunta regionale non si sottrarrà a questo impegno.

Posso affermare con certezza che la giunta regionale vuole intraprendere tutte le iniziative possibili, in primo luogo per capire, in secondo luogo per intervenire. La grande difficoltà che abbiamo in questo momento consiste proprio nel capire. Probabilmente, ognuno di noi possiede solo una parte delle conoscenze e, per quanto ci riguarda (parlo, ovviamente, per quel che concerne la salute e non i controlli ambientali, che sono di competenza dall'ARPAS oppure del PMP), non sono così ampie da consentirci di operare in termini complessivi.

Per mio tramite, pertanto, vi assicuro che la regione non intende sottrarsi ai suoi compiti. Non ci resta che seguire una strada che verosimilmente sarà — purtroppo — lunga e faticosa, ma che ci impegniamo a percorrere fino in fondo.

PRESIDENTE. Ringrazio l'assessore, non solo per la sua presenza, ma anche per le utili indicazioni offerte e per l'impegno assunto, che cogliamo al volo, sul piano della collaborazione istituzionale. La Commissione ritiene, infatti, che la collaborazione sia uno strumento principe e un metodo intelligente per affrontare le questioni, peraltro di straordinaria complessità, proprio per la loro stratificazione storica.

Inviterei l'onorevole Pinto e l'onorevole Carboni ad individuare gli atti che riten-

gono utili far pervenire, magari anche subito, all'assessore, in modo che possa essere ulteriormente impegnata, in questo senso.

FRANCESCO CARBONI. Signor presidente, si tratta degli atti che già segnalammo all'attenzione dell'assessore Dessì, che si evincono dal verbale di audizione dell'assessore regionale all'ambiente.

PRESIDENTE. Ricordo che il 19 ottobre audiremo nuovamente l'assessore all'ambiente Dessì.

MARIA GABRIELLA PINTO. Ho citato dei documenti che riguardano direttamente l'assessore perché sono relativi a direttori sanitari, direttori generali, alcuni sostituiti, altri ancora in attività.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Pinto, non c'è dubbio. Non voglio riaprire la discussione, ma credo di aver capito che il tema centrale sia l'attribuzione della facoltà di effettuare i controlli ambientali, suddivisa adesso a metà fra la provincia, il PMP e l'ARPAS. In un sistema del genere è impossibile capire chi paga, chi ha il carico delle responsabilità e chi controlla. Ritengo che la strada migliore sia quella di collaborare al fine di individuare le criticità e indicare le relative soluzioni.

Ringrazio ancora l'assessore Dirindin e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 18 novembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

